



di GUIDO BAROSIO  
foto FRANCO BORRELLI

# Roberto Cota, professione governatore

Intervista esclusiva di Torino Magazine con l'uomo che guiderà il Piemonte. Una Regione che deve essere vicina ai cittadini e contare sempre di più a livello nazionale, una sanità dai costi omogenei ed accertati, una politica dell'immigrazione accogliente ma senza facili sconti, il lavoro e il federalismo al centro di un programma concreto ed ambizioso. Il 'Cota pensiero' nasce ascoltando la gente e punta dritto verso il cambiamento

Un uomo giovane che non spreca le parole, sorridente e deciso, ci incontra in piazza Castello dove la sua presenza è già un evidente segno di ricambio generazionale. Nei suoi concetti i programmi post-elettorali diventano ragionamenti che partono dalla gente, da incontri quotidiani che il Governatore ritiene arricchimento e mai scocciatura, da una volontà precisa di restare 'cittadino' al di là delle barriere istituzionali. La sua semplicità e la sua concretezza nel tratto e nell'analisi promettono cambiamenti profondi di rotta e di stile, per un nuovo Piemonte dove 'l'agricoltura è industria', 'l'enogastronomia eccellenza', il lavoro e la famiglia priorità assolute del rilancio.

**Possiamo tracciare un bilancio di questi primi mesi di lavoro? Quali sono le sue sensazioni?**

«Mi sto confrontando con grandi aspettative da parte della gente, ed è la cosa che emerge di più. Ci

sono grandi aspettative anche da parte di quelli che non mi hanno votato, con un auspicio comune per il rilancio del Piemonte. Avvertendo queste sensazioni mi sento investito da una grande responsabilità, che rafforza le mie motivazioni. Abbiamo davanti cinque anni per cambiare la rotta, non dobbiamo assolutamente limitarci a galleggiare».

**Cosa resta dei mesi della campagna elettorale? È stata una battaglia dura, condotta fino alla fine sul filo di lana...**

«Sì, è stata una vera battaglia, ma mi ha permesso di entrare nella casa dei piemontesi. Certo, ero già conosciuto, sia come parlamentare che come segretario regionale della Lega, ma non avevo ancora avuto l'opportunità di un contatto così diretto e concreto con l'elettorato e le sue aspettative».

**Quali sono le priorità per questa prima fase di governo?**

«Tra le tante, mi piace ricordarne essenzialmente due: il lavoro e le riforme. Affrontare e risolvere l'emergenza lavoro è importante perché se tu parli con la gente, e coi giovani in particolare, ti dicono che vogliono avere una speranza e delle opportunità migliori proprio in quel settore. Non ci si sposa, non si compra una casa e non si mette su famiglia, questo accade perché manca un lavoro stabile. Si avverte una generale sensazione di insicurezza: inoltre abbiamo tante persone che – magari a quaranta o a cinquant'anni – si devono reinventare una professione. Ma occorre anche pensare alle riforme, perché abbiamo bisogno del federalismo fiscale e di una macchina regionale meno burocratica, più efficiente, sempre più vicina al cittadino».

**«Noi dobbiamo essere padroni del nostro territorio, ma anche protagonisti delle scelte politiche che riguardano tutti, quindi anche il nostro territorio»**





Con Sergio Chiamparino



Con Giancarlo Caselli



Con monsignor Fisichella



Durante la visita del Papa a Torino

«Penso che le celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia avranno veramente un senso se lo Stato viene declinato al futuro. Quindi se viene declinata l'idea di uno Stato moderno e di uno Stato federale

**Si può intervenire sul lavoro anche in un contesto nazionale e internazionale così complicato?**

«Si deve. E si deve facendo capire che il Piemonte non è un territorio dove gli imprenditori vengono respinti, ma è una regione dove gli imprenditori si attraggono. Anche da fuori. Bisogna sostenere con forza chi decide di investire in nuova occupazione e – a questo proposito – vareremo una serie di disposizioni che, senza rappresentare una bacchetta magica, saranno delle misure concrete».

**Molte volte si lamenta una lontananza del Piemonte e delle sue istituzioni da Roma. È un problema reale?**

«Assolutamente sì, bisogna contare di più. Gli amministratori devono contare di più a Roma proprio per far contare di più il Piemonte a Roma. Ma la mia non è assolutamente una visione centralistica del potere, l'obiettivo di un sistema federale è quello di portare

le regioni ad essere parte delle decisioni, non a subirle senza essere componente attiva nelle scelte. Noi dobbiamo essere padroni del nostro territorio, ma anche protagonisti delle scelte politiche che riguardano tutti, quindi anche il nostro territorio».

**Qual è il suo parere sulle celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia?**

«Penso che le celebrazioni avranno veramente un senso solo se lo Stato viene declinato al futuro. Quindi se viene declinata l'idea di uno Stato moderno e federale. Il federalismo è veramente uno strumento per dare un senso al centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia e per stabilire un nuovo patto tra i territori. E poi penso che sia necessario organizzare manifestazioni che non comportino inutili sprechi».

**L'agricoltura e l'enogastronomia sono settori fondamentali per lo sviluppo del Piemonte?**

«Certamente. L'agricoltura è industria ed è anche uno dei pilastri dell'economia piemontese; inoltre rappresenta un sistema di valori che può essere molto importante per i nostri giovani. Ma c'è dell'altro e riguarda l'occupazione: proprio nel comparto agricolo ed in quello enogastronomico, dove il Piemonte ha raggiunto una grande eccellenza internazionale, io vedo importanti e crescenti prospettive di occupazione professionale».

**L'immigrazione è un problema o una risorsa? Cosa ne pensa dell'integrazione degli stranieri nel nostro territorio?**

«Innanzitutto occorre lottare contro la clandestinità, chi è clandestino non si integra. Invece chi è regolare deve sentirsi parte di una comunità e quindi accettarne usi, costumi e tradizioni. Penso anche che non serva una nuova legge sulla cittadinanza, l'attuale percorso permette di creare 'nuovi italiani' secondo tempistiche giuste e logiche. Ci tengo a precisare che i problemi legati all'immigrazione non hanno nulla a che vedere con le diverse etnie, si trat-

ta semplicemente di rispettare e di far rispettare la legge e le regole che lo Stato si è dato».

**Cosa si può fare perché la sanità piemontese funzioni sempre meglio?**

«Il Piemonte dispone di una forza straordinaria rappresentata dai suoi medici e operatori della sanità. Sostengo che occorra un governo della sanità improntato ad una riforma che tagli gli sprechi. Quindi una riforma che vada ad anticipare il federalismo, calcolando all'interno della regione quelli che sono i costi standard in rapporto ai costi storici. Non si può ogni anno, in maniera burocratica, venire a presentare il conto e a chiedere nuove risorse. Bisogna fare in modo che queste richieste siano finalizzate. Faccio un esempio semplice: non è possibile che un filo per la sutura costi una cifra tre o quattro volte maggiore in una struttura rispetto ad un'altra; non è neanche logico che medici con le medesime competenze abbiamo retribuzioni anche sensibilmente diverse. Io devo allineare, secondo logica, tutti i costi che andiamo ad affrontare. Bisogna arrivare ad un'omogeneità improntata all'efficienza, perché questo ci permetterà di parametrare i livelli delle singole Asl o aziende ospedaliere. È in questo meccanismo che dobbiamo entrare; se ci riusciamo verranno tagliati gli sprechi e riusciremo a dare servizi nuovi».

**Qual è il suo personale stile nell'interpretare la carica che ricopre?**

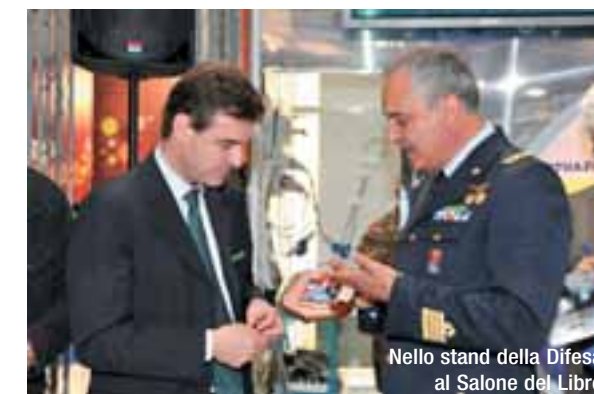
«A me piace stare in mezzo alla gente e parlare con la gente. Adesso giro molto per Torino a piedi e le persone mi fermano, mi chiedono dei chiarimenti, avanzano le proprie richieste. Non la considero una scocciatura, ma una fonte straordinaria di arricchimento. Parlare con la gente è fondamentale, il politico se ne deve ricordare sempre e farlo sempre».

**Questo atteggiamento può colmare la distanza che si avverte tra il cittadino e la politica?**

«Certo, ma bisogna comportarsi da persone normali. Io vado tra la gente perché mi ritengo una perso-



Con Sergio Marchionne



Nello stand della Difesa al Salone del Libro



Con Fiorenzo Alfieri

«Giro molto per Torino a piedi e la gente mi ferma; non la considero una scocciatura, ma una fonte straordinaria di arricchimento. Parlare con la gente è fondamentale, il politico se ne deve ricordare sempre e farlo sempre»



Con Massimo Giordano e Umberto Bossi



Con il console Usa Carol Perez



na normale, un uomo che ha una famiglia, che ha una figlia, che va a fare la spesa e che usa i servizi. Voglio essere e restare una persona normale, anzi normalissima».

#### Le piace la definizione 'governatore'?

«In generale sì, perché così distingue il presidente della Regione dagli altri presidenti: quelli delle banche, dei consigli di amministrazione, delle squadre di calcio...».

**«Torino è una città attraente. La sto conoscendo sempre meglio e ci trovo solo pregi»**

#### Come passa il suo tempo libero?

«Adesso – dopo i mesi di campagna elettorale e l'inizio di questa nuova esperienza – devo cominciare a riorganizzare la mia vita, anche perché ultimamente non ho certo condotto ritmi molto sani. Divido il mio tempo libero – che purtroppo è assai limitato – tra la famiglia e lo sport. In particolare faccio molta attenzione alle esigenze di mia figlia: una bimba di due anni che ha bisogno della figura paterna e avverte particolarmente la mia assenza. Poi vorrei tornare a praticare i miei sport preferiti: la corsa e il basket. In particolare, per quanto riguarda il basket, i miei amici di Novara mi reclamano. Hanno ragione e cercherò di ascoltarli».

#### Qual è la sua squadra del cuore?

«Il Novara, ma ho una forte simpatia anche per il Toro».

#### L'Italia è un paese con una natalità molto bassa. Cosa si può fare per invertire la rotta?

«Innanzitutto occorre creare prospettive occupazionali per i giovani, che si sposano tardi per insicurezza e precarietà, ma non solo: bisogna anche puntare sui valori più solidi, tutelando la vita e la famiglia».

#### Cosa le piace e che cosa non ama di Torino?

«Torino è una città attraente che affascina e che mi ha accolto molto bene. La sto conoscendo sempre meglio e ci trovo solo pregi». ▷▷|



Con Massimo Giordano